

Perché la mia Genova è ridotta così



di Federico Filippo Oriana (Aspesi) per Monitorimmobiliare

13/11/2011

Solo negli ultimi 19 anni - nel 1992, nel 1993 e nel 2011 - Genova ha subito tre alluvioni maggiori dei quali l'ultimo - quello del 4 novembre scorso - con esiti paragonabili a quello epocale del 1970.

Certamente la particolare conformazione orografica ha un suo ruolo dominante in questo ripetersi di disastri legati alle piogge - l'attuale comune di Genova, nato negli anni Venti dalla fusione nella cosiddetta Grande Genova di 28 comuni preesistenti, è una sottile e lunghissima striscia di territorio tra i monti e il mare - ma non può spiegare tutto perché la tecnologia consentirebbe oggi di affrontare efficacemente queste situazioni.

Ed è inutile ripetere all'infinito che la colpa è dell'urbanizzazione selvaggia, in particolare delle costruzioni di Quezzi e Marassi nel centro-levante e sul Leira a Voltri, perché è vero, ma questa situazione si è creata negli anni Cinquanta del Novecento - ossia ormai 60 anni fa - e va quindi presa come un dato di fatto con cui

fare i conti, non come un mantra da ripetere all'infinito in chiave autoassolutoria da precise responsabilità da inazione e inefficienza molto più recenti.

Personalmente non sono un sostenitore dell'attuale sindaco, Marta Vincenzi, e non sarò mai un sostenitore di qualsiasi candidato a sindaco che venga dalla sua stessa parte politica perché ritengo che il problema di Genova sia un urgentissimo cambiamento di assetto sociopolitico, non di persona.

Anche quando stava per essere eletto sindaco il mio amico e stimatissimo giurista Beppe Pericu, a chi profetizzava per Genova una nuova età dell'oro rispondeva che - come nel caso dell'Alitalia pubblica degli anni Novanta e Duemila - il problema non era il management ma l'azionista, ossia gli allora DS, oggi PD (come nel caso dell'Alitalia lo Stato) e questo non per prevenzione ideologica, ma perché a Genova un blocco dominante che dura praticamente dal 1976 - formato dall'allora PCI e dai suoi odierni eredi, dalle cooperative, dalla CGIL, con forti appoggi "esterni" nell'imprenditoria, nella portualità, nel giornalismo e nella magistratura - ha garantito sicuramente stabilità, in particolare negli anni del terrorismo, ma impedirà sempre la svolta economico-sociale di cui a mio parere Genova avrebbe un assoluto bisogno.

Ciò detto, mi sembra veramente ingiusto - e perfino sgradevole - fare della Vincenzi il capro espiatorio di quest'ultimo disastro.

Vorrei dire che, anzi, questa vicenda l'ha rivalutata ai miei occhi per la grande onestà e umanità che ha dimostrato e di cui non la ritenevo capace: prendersi delle responsabilità francamente non sue e soffrirne fino alle lacrime è un'altra icona dell'alluvione che i genovesi non dimenticheranno.

Perché dico responsabilità non sue?

Perché di fronte a un disastro naturale di queste dimensioni e natura, ogni scelta che il sindaco avesse compiuto - nel limite legale dei suoi poteri e delle umane capacità di previsione - non avrebbe con certezza impedito le perdite di vite umane che potevano risultare - paradossalmente - anche superiori.

Ad esempio, una delle poche decisioni di competenza di un'ordinanza sindacale - quella chiusura delle scuole che ora tutti rimproverano alla Vincenzi di non avere disposto - poteva determinare un disastro umano anche peggiore per tutte le automobili che si sarebbero messe in movimento per portare i bambini dai nonni o da parenti e amici con i genitori che dovevano andare a lavorare.

Si sarebbe allora dovuto disporre la chiusura dell'intera città - fabbriche, uffici e negozi compresi - ma un sindaco ha il

potere giuridico, politico e sostanziale di chiudere una città sulla base della previsione di forti piogge?

In una città nella quale un'Allerta 2 da pioggia viene dato dalla Protezione Civile almeno due volte l'anno, spesso a vuoto?

Tutti assolti allora? Nessuna responsabilità? Evento fortuito?

No, non è così, perché le colpe di questa situazione vengono da lontano e coinvolgono responsabilità molto diffuse: quanto ho finora detto vuole solo affermare che non si può - sbrigativamente e assolutoramente per se stessi - dare la colpa solo al sindaco o a un sindaco.

I punti del territorio genovese a forte rischio sono essenzialmente tre: il torrente Sturla a levante, il complesso Bisagno-Fereggiano al centro e il Leira a Voltri, cioè all'estremo ponente.

Ebbene, sullo Sturla - dopo l'alluvione del 1992 - sono stati effettuati notevoli lavori di sistemazione, e lì in questo recentissimo evento è successo molto poco, a dimostrazione che questi problemi possono essere risolti; il caso di Voltri è molto complesso perché il Leira scende nel tratto urbano con forte pendenza verso il mare passando in mezzo alle case e francamente è al di là delle mie cognizioni tecniche dire cosa si dovrebbe fare.

Mentre conosco molto bene e direttamente, anche per ragioni familiari, il caso di Bisagno-Fereggiano (ossia dei quartieri di Marassi e Quezzi) e gli interventi necessari sono essenzialmente due:

1) non far affluire il Fereggiano nel Bisagno - afflusso che fu la causa anche dell'alluvione del 1970 con decine di morti - mediante un canale scolmatore che getti direttamente in mare.

2) favorire il deflusso del Fereggiano nella sua parte finale coperta, cioè tra la Stazione Brignole e la Fiera Internazionale di Genova.

Su quest'ultimo aspetto i genovesi del centro-levante e i visitatori del Salone Nautico soffrono da circa un decennio di lavori che non finiscono mai e che limitano la viabilità esattamente di fronte all'ingresso della Fiera, ma - dopo decine di studi sulla flora e fauna sotterranea e interventi sui detriti e oggetti accumulati in loco dal torrente Bisagno - per qualche misterioso motivo la capacità di deflusso del Bisagno non aumenta e questa restrizione ha causato il 4 novembre il grave allagamento del centro moderno, ossia Quadrilatero.

Piazza della Vittoria e prima parte di Via XX Settembre, nel quale è stato coinvolto anche un mio ufficio.

Quanto al canale scolmatore - che in parte è già stato realizzato ma non è, ovviamente, operativo in quanto incompleto - la vicenda è ancora più complessa.

Quando i fondi per grandi opere esistevano ancora in Italia, ossia negli anni Ottanta, l'opera era stata avviata ma poi fermata dalla Magistratura - nell'ambito della cd. Tangentopoli genovese nei primi anni Novanta - sul presupposto che era ritenuto sospetto che la scelta realizzativa fosse stata per il progetto più complesso e quindi costoso.

Furono arrestati assessori e tecnici del Comune (giunta di sinistra, quindi non ho nessun motivo politico per fare una loro difesa d'ufficio), partì un lungo processo - durato poi 10 anni - e alla fine tutti gli imputati furono assolti! Ma molti rovinati, politicamente e/o professionalmente, per tutto il resto della loro vita...

Essendo l'Italia - come diceva Leo Longanesi - un Paese in cui tutti tengono famiglia, immaginatevi chi, a partire da quel momento, si è spinto a proporre di nuovo di realizzare quel progetto!

Il risultato, però, è stato di 6 vittime, di cui 2 donne e 4 bambini.

Poiché per rimettere in pista l'opera le competenze sono di Regione Liguria, Provincia di Genova e Comune di Genova, mi pare che le responsabilità siano un po' più vaste di quelle del solo sindaco di Genova e penso che anche Palazzo di Giustizia dovrebbe farsi un bell'esame di coscienza, in quanto i magistrati di oggi non sono quelli di allora, ma certi metodi di fare inchieste giudiziarie potrebbero essere ancora in vigore.

In conclusione, penso che il tragico caso di Genova evidenzia una difficoltà estrema dei processi decisionali italiani in campo amministrativo, stretti come sono tra scarsità di risorse, burocraticità di norme e mentalità, diffidenza reciproca tra istituzioni anche per il basso livello etico che caratterizza ancora i comportamenti pubblici e privati.

Un fenomeno da affrontare efficacemente in breve tempo perché costituisce la prima e vera emergenza nazionale.